

Buon pomeriggio a tutti, anche a nome di Libera e degli amici scout che ci hanno aiutato nell'organizzazione di questo momento; ho il piacere di darVi il benvenuto al Seminario "L'educazione paga – quattro chiacchiere sul crimine".

Vorrei anche salutare coloro che stamattina non hanno partecipato alla Corteo e alla commemorazione delle vittime di tutte le mafie in P.za Duomo e dedicare i primi due minuti di questo Seminario a spiegare quale è stato il percorso che ci ha condotti tutti, qui, oggi, in questa sala della Camera del Lavoro di Milano.

Intanto io mi chiamo Francesco Cajani e, dopo aver vinto nel 2002 il concorso per diventare magistrato, dal 2004 svolgo le funzioni di Pubblico Ministero a quattro passi da qui.

Dal 1996 Libera (Associazione di Associazioni, tutte unite nella lotta contro tutte le mafie) celebra, nel primo giorno di primavera, la **Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime di tutte le mafie**.

Memoria e Impegno non stanno solo nel nome della Giornata ma indicano anche il senso del nostro stare insieme. Non dunque una memoria fine a sé stessa, ma qualcosa che ci spinga sempre più in là.

Come magistrati, fin dalla mattina di ieri abbiamo fatto Memoria nel ricordo di Guido Galli, giudice istruttore penale presso il Tribunale di Milano e docente di criminologia: il 19 marzo 1980 viene ucciso con 3 colpi di calibro 38 all'interno dell'Università Statale, che dista pochi passi dal Tribunale. Come anche ieri hanno ricordato alcuni colleghi che con lui hanno condiviso la lotta contro il terrorismo, muore "con il codice in mano".

E se la Memoria ha un senso, occorre chiedersi anche il perché delle cose che sono capitate: e io vorrei partire dal volantino di rivendicazione del gruppo terroristico Prima Linea, che scrisse come "Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura, impegnato in prima persona nella battaglia per ricostruire l'ufficio istruzione di Milano come un centro di lavoro giudiziario efficiente".

E concludere con un articolo che, 30 anni dopo, ho letto ieri sul Corriere della Sera:

La storia, a volte, passa anche attraverso le scritte sui muri. Così come il ricordo. E quando la frase «Meno giudici, più libertà» è apparsa proprio di fianco all' aula magna della Statale, la memoria ha fatto un salto indietro di almeno trent' anni. Già perché era il 19 marzo del 1980 quando al secondo piano dell' ateneo Guido Galli è stato ucciso da Prima Linea. E ieri era il giorno della commemorazione in largo Richini. Le parole sono state subito cancellate. Nessuna delle autorità invitate le ha viste. Ma per tutti è stato comunque inevitabile ricordare, oltre che l' uomo e il magistrato, quel clima di paura e di violenza.

Nel pomeriggio di ieri abbiamo fatto Memoria, nel centro culturale San Fedele, con centinaia di parenti delle vittime di mafia presenti a Milano. Un incontro a porte chiuse, dove ciascuno di loro ha saputo sentirsi "a casa" perché finalmente "riconosciuto" negli occhi degli altri.

E tra le tante storie che ho sentito, una frase mi ha colpito più di tutte: "noi vittime di mafia siamo vittime particolari, siamo vittime due volte perché siamo vittime anche dello Stato che non ci ha saputo proteggere".

Una ferita ancora aperta, difficile sia da comprendere che da descrivere per chi, come il sottoscritto, al massimo hanno rubato una macchina e due volte il portafogli.

Una ferita generata da una frattura che, ogni giorno, incontro sulla strada della mia professione.

Proprio per questo e per i percorsi educativi che con un gruppo di amici scout a Milano abbiamo elaborato da ormai 8 anni per i giovani dai 19 a 21 anni, abbiamo deciso oggi di proporre questo Seminario.

Che, tra le tante particolarità, non ha l'obiettivo di raggiungere alcun risultato pratico ma di rappresentarvi una radiografia di quella frattura che necessariamente ogni reato crea.

Di tutto questo e di altro ancora, meglio di me, parlerà Walter Vannini, a cui cedo volentieri la parola per l'introduzione più analitica dei temi del Seminario.